

## IL MEDIOEVO

## 5 – Vita quotidiana 2



di *Luigi Gentile*

**La guerra:** Quando, nella seconda metà del XIII secolo, venne concesso dall'imperatore ai comuni italiani il potere di conferire il titolo di cavaliere, il sistema feudale, fondato sul servizio-beneficio, perse di valore e di importanza, a dimostrazione che il potere politico era definitivamente passato nelle mani delle amministrazioni comunali.

Se nel periodo feudale, per la mobilitazione generale in caso di conflitto, il re ricorreva all'*eribanno*, un bando diffuso da banditori per tutto il regno, nell'era comunale bastava il suono delle campane per mobilitare tutta la popolazione.

Se nella cavalleria confluivano i ceti più abbienti, i Comuni, per la difesa e le campagne militari, facevano ampio ricorso alle fanterie, reclutate dai ceti medio-bassi della città e del contado; formavano dei gruppi, variabili in numero da luogo a luogo (15-25), organizzati secondo l'appartenenza ai rioni o alle contrade.

Ogni gruppo, comandato dal meglio armato (generalmente un cavaliere o un sergente), era formato da un'accolita disomogenea e comprendeva uomini con armatura, arcieri, balestrieri o semplici cittadini armati di spada, falce, forcione, fionda e mazzafrombola.

Se il Comune non si sentiva ben preparato a subire l'assedio e sceglieva lo scontro aperto, implementava la milizia con uomini che, armati di lunghe lance (lanzelonghe) e protetti da grandi scudi rettangolari (palvesi), contrastavano a piè fermo e fermavano la cavalleria avversaria, mentre balestrieri ed arcieri la bersagliavano da lontano; davanti a questo schieramento venivano realizzate delle barricate con una moltitudine di carri.

Per potersi riconoscere e fare corpo unico in battaglia, quando ancora non esistevano le divise, ogni unità (detta bandiera) portava un vessillo con le insegne del rione; ognuno portava le armi che poteva, ma era il Comune che generalmente provvedeva all'equipaggiamento di molti.

Se nelle zone feudali la guerra consisteva solo in devastazioni delle colture, o nell'appropriazione di beni alimentari del nemico, nelle città, specialmente italiane, il problema aveva tutt'altro sbocco; raro era il caso di una guerra campale, ma più spesso si ricorreva all'assedio.

L'assedio di una città comportava un ingente numero di guerrieri, di cavalieri, di minatori e carpentieri idonei a scavare le mura, ma anche di macchine d'assedio in grado di demolirle o di affiancarle per renderne fattibile la conquista.

Una città poteva essere conquistata in molti modi: con l'inganno, il tradimento, attraverso breccie nelle mura, aperte di nascosto o sotto protezioni, scalando le mura o conquistandole dalle torri mobili; a volte gli assediati si arrendevano sfiniti dalla fame e dalle privazioni, altre volte, dopo lunghi assedi, gli assediati si ritiravano scoraggiati.

Quando una città capitolava veniva saccheggiata e poi generalmente distrutta, i suoi abitanti, se combattenti, venivano uccisi, gli altri, compresi vecchi, donne e bambini, venivano fatti prigionieri e venduti o utilizzati come schiavi.

Nelle città della Pianura Padana questi fatti avvenivano quasi quotidianamente, nel resto dell'Europa, dove le città nasceranno più tardi, al massimo si assediavano castelli, fortezze o piccoli borghi.

**L'addestramento:** Ben diverse dalle milizie feudali erano quelle comunali italiane, dove le fanterie, affiancate ai combattenti a cavallo, svolgevano un ruolo attivo ed importante; già ben caratterizzate agli inizi del XII secolo, nel successivo erano organizzate come piccole entità rionali o corporative urbane, discretamente armate, preparate e disciplinate. Il loro compito principale era la difesa della cinta muraria o del "Carroccio", ma all'occorrenza sapevano menare le mani.

L'addestramento delle fanterie era demandato alle autorità comunali: nei giorni festivi riunivano le comunità rionali in un prato, dove potevano addestrarsi all'arte della guerra e, con armi finte o di legno, simulavano le battaglie vere e le tattiche difensive da usare in caso di necessità.

Molto spesso ad un colpo dato con troppa foga seguiva una randellata che spaccava la testa dell'avversario, e da lì ad una zuffa generale, dove volava di tutto, il passo era breve e dovevano intervenire le milizie cittadine per dividere i contendenti: viene il sospetto che magari erano provocate ad arte per migliorare lo spirito combattivo (come nell'hockey su ghiaccio).

Come era giusto in quest'epoca, niente o quasi si diceva a proposito delle donne, ma da qualche sporadica notizia si ha idea che anche a loro veniva fornita qualche informazione circa le cose da fare durante un assedio o di un conflitto: fra gli uomini in arme se ne vedono armate di mestoli e conocchie.



Donne in guerra

**Infanzia ed adolescenza:** Il concetto di infanzia nel Medioevo non esisteva: quando un bambino incominciava a stare in piedi ed a parlare automaticamente entrava nella sfera dei grandi.

I bambini erano sempre presenti fra i grandi nella vita di tutti i giorni, difficilmente in primo piano, si vedono sbucare da qualche angolo o fare capolino dietro un mobile o un banco.

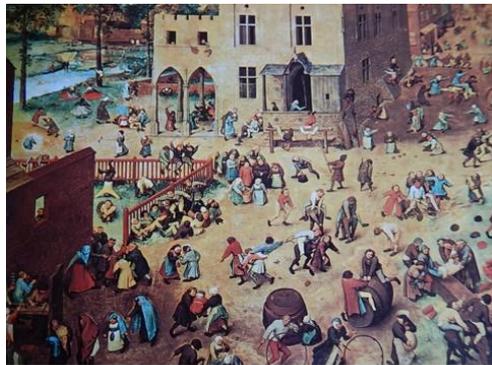
Il loro teatro di giochi era la strada, dove li vediamo rincorrere qualche gallina o qualche maialino, erano sempre in mezzo alla gente, da cui apprendevano i codici di comportamento e la vita di società.

Dalla nascita i bambini venivano avvolti in lunghe fasce, che servivano a tenerli caldi e con il busto eretto; per dormire venivano posti in culle a dondolo, con movimento verticale (testa-piedi) od orizzontale (spalla-spalla), ma se ne conoscono anche dei tipi sospesi tipo amaca; in generale, chi poteva permetterselo, mandava i figli a balia, ma non gli era certo garantita la sopravvivenza.

In tutto il periodo medievale l'infanticidio volontario o casuale era molto frequente, specialmente nei confronti delle bambine, non molto bene accette, anzi decisamente sgradite.

Quando uscivano dalle fasce i bambini si ritrovavano vestiti come le donne e gli uomini adulti, secondo i canoni dell'abbigliamento corrente, che tendeva ad evidenziare solo i gradi della gerarchia sociale: quindi niente distingueva gli adulti dai bambini.

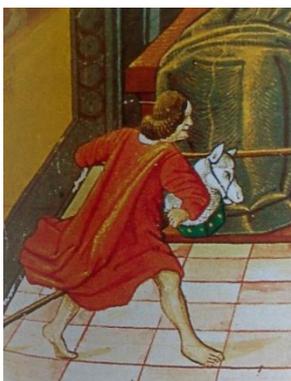
Tutti i bambini erano molto legati alla madre ed i maschietti alle sorelle, molto meno al padre; anche se incontriamo spesso padri che costruivano giochi per i figli, non ne incontriamo mai che giocavano con essi.



I giochi dei bambini



Bambino che gonfia una vescica di maiale



Il cavallo



Gesù bambino con girella



Giochi con la palla

I giochi dei bambini non differivano molto da quelli che, fino ad una cinquantina di anni fa, erano in auge in tutta Europa: al di là delle solite spade di legno, delle bambole di pezza, del bastone che si cavalcava come un cavallo, e della trottola di legno, vi era una serie di passatempi strettamente connessi col mondo vegetale, come fischietti, sonagli, collane di bacche, ecc.

Fino al '400, nel mondo dell'arte si nota l'incapacità di rappresentare i bambini: infatti, a fronte di belle Madonne si vedono dei Gesù bambini che sono più scarabocchi che rappresentazioni reali.

Il concetto che i bambini fossero diversi dai grandi era ontano dalla gente, al punto che venivano

rappresentati sempre con i lineamenti degli adulti, ma solo più corti, la differenza si riduceva ad una questione di altezza



Bimbi medievali



Bimbi medievali

Verso i sette anni per la gran parte dei bambini iniziava l'apprendistato al lavoro, di qualunque tipo si trattasse e, per tale ragione, tutti dovevano lasciare la casa e la famiglia, meno i figli dei contadini che servivano come forza lavoro.

Se i figli cadetti di nobili e cavalieri venivano inviati alla casa del Signore di più alto grado, per iniziare l'addestramento alle arti belliche: una larga fetta degli altri bambini veniva messa a bottega presso artigiani, mentre quasi tutti i restanti, bambini e bambine, venivano collocati presso famiglie private di mercanti o borghesi, quale apprendisti servitori.

Anche per i pochi che si rivolgevano allo studio, era doveroso allontanarsi dalla famiglia: questo concetto restò valido in tutta Europa, tranne che in Italia, dove spesso, nelle famiglie agiate, si preferiva far impartire le prime nozioni da educatori privati.

Non si creda che dietro l'allontanamento dei bambini si celasse scarsità di amore e di affetto dei genitori: si ritiene, infatti, che servisse unanimemente a migliorare l'educazione dei figli, in quanto li sottraeva alla naturale permissività della famiglia.

Non dobbiamo neanche immaginare che questa nuova vita fosse così severa con i bambini, in quanto, al contrario dei nostri giorni, il Medioevo era molto paziente e permissivo: al futuro cavaliere, artigiano, servitore, non veniva impartita una disciplina severa; già era gradevole non ritrovarsi isolati, ma con altri coetanei, l'istruzione veniva data sotto forma di gioco, e così giocando giocando diventavano degli uomini capaci.

L'apprendista era in genere assunto con un contratto firmato dal padre o dal tutore, questo stato non aveva un periodo fisso, ma variava da mestiere a mestiere, andava dai 2-4 anni ai 10-12 per i mestieri più difficili; il maestro percepiva un compenso per educare e formare l'apprendista, che pranzava e dormiva da lui: all'inizio era una specie di domestico familiare, poteva essere picchiato dalla padrona, affittato o ceduto ad altri.

Nel campo dell'istruzione andava peggio per gli studenti alle prime nozioni per i quali le punizioni corporali erano la norma e mai un'eccezione; a volte l'exasperazione degli studenti era tale da costringerli a rivoltarsi contro il maestro.



L'insegnamento



Studenti medievali



Allievi a scuola



Presso la classe mercantile italiana era prassi corrente iniziare l'insegnamento già dai primi anni di vita, utilizzando lettere e numeri ritagliati o intagliati nella frutta cosicché, se il bambino riusciva a riconoscerli otteneva in premio il frutto intero, o parte di esso: allo scopo venivano utilizzati dischi abbecedari o stoviglie decorate con lettere.

Imparare a leggere o scrivere significava farlo in latino: si iniziava imparando a memoria i salmi del salterio e contemporaneamente si provava a compitarne le parole, così al primo sguardo si riusciva ad abbinare la parola scritta con quella imparata a memoria.

Quando avevano imparato a leggere e scrivere gli studenti passavano allo studio della matematica, servendosi dell'abaco per i conti, e del carbone per scrivere e disegnare.

**Università:** Superata la prima fase di apprendimento si poteva accedere all'università, che non aveva sbarramenti o limiti di età e di cultura: infatti, alle lezioni partecipavano indistintamente bambini di otto anni insieme a giovani di venti (magari ancora analfabeti), ed ognuno apprendeva secondo le proprie capacità.

Senza entrare nell'ordinamento universitario dell'epoca (lezioni, esami, rapporti con i docenti), un cenno importante ai primi universitari è necessario, poiché condizionarono la loro epoca e furono da traino all'evoluzione del pensiero e della società medievale.

Parliamo di quel gruppo di intellettuali, noti nell' XI e XII secolo come *Goliardi* o *Chierici vaganti*, prodotti dell'incremento demografico e dell'espansione delle città: non nascevano da un preciso ceto sociale, ma li rappresentavano tutti; definiti come vagabondi, ribaldi, buffoni, mendicanti, poveri, sempre in lotta con la fame, amanti del vino e delle donne, ben rappresentavano quel fermento e quella mobilità di idee, tipiche dei primi secoli del nuovo millennio.

I chierici vaganti erano studenti girovaghi che si spostavano in tutta Europa per seguire le lezioni che ritenevano più opportune, erano definiti chierici perché godevano di alcuni privilegi ecclesiastici, senza aver preso i voti; nelle loro poesie, raccolte nei "*Carmina burana*", risaltano inni inneggianti a Bacco, canzoni d'amore a contenuto erotico e parole blasfeme, ma anche una moralistica condanna verso la curia romana, dedita alla ricerca del piacere.

Ad accoglierli nelle città sedi di università c'erano degli ostelli, tipo casa dello studente, lì dormivano su uno strame di paglia, paglia che, rimanendo attaccata agli abiti, ricadeva sulla strada tracciando un percorso, quindi, qualunque fosse la città europea sede di università, per sapere dov'era l'ostello bastava chiedere o seguire la via della paglia.

Essi erano in pratica degli anarchici, dei rivoluzionari: si rivoltavano, infatti, contro gli insegnamenti della Chiesa e sberleghiavano il potere feudale, si ponevano in contrapposizione ai mercanti e disprezzavano il mondo cavalleresco.

Anche se relegati ai margini del mondo intellettuale, ad essi va accreditata la grande sete di sapere: senza mezzi superavano i confini degli stati per poter ascoltare le lezioni di maestri famosi; anche se molti rimasero quasi sempre anonimi ed estranei al mondo della grande cultura, dalle loro fila uscirono quegli uomini che rivoluzionarono il pensiero politico, filosofico, sociale e che permisero la creazione delle grandi cattedrali.

**Igiene:** Le prime comunità cristiane rifiutarono il culto del corpo per una vita contemplativa tendente a escludere anche alcune pratiche igieniche legate, nell'immaginario collettivo, al costume pagano.

Se San Girolamo rimproverava a certe monache di confondere la santità con la sporcizia e San Cesario, fondatore del monastero femminile di Arles nel 513, diceva alle monache di lavarsi ogni volta che volessero o ne sentissero la necessità, San Benedetto, dal canto suo, raccomandava una certa moderazione con l'acqua, considerava più che sufficiente per i monaci un bagno alla settimana ma, prima di ogni pasto, specificava, erano obbligati a lavarsi le mani.

Durante tutto l'alto Medioevo l'unica eccezione all'igiene, quasi maniacale, fu rappresentata da Carlo Magno, che si limitò a ristrutturare e mantenere in esercizio le terme di Aquisgrana e di altre residenze dove soggiornava.

Nei monasteri dell'XI secolo vennero introdotte alcune semplici norme di igiene personale, che consistevano nel bagno (caldo) periodico dei monaci, non più di quattro volte l'anno, nella tonsura ogni tre settimane e nel lavaggio dei piedi, seguito dal taglio delle unghie degli alluci, il sabato.

Poiché non si poteva portare la barba, il giorno fissato (circa quattordici volte l'anno) l'elemosiniere faceva distribuire ai monaci disposti su due file i catini ed i rasoi e reciprocamente si radevano.

Alla pulizia del corpo era affiancata quella degli abiti, che ognuno lavava per suo conto nei lavatoi; In alcuni monasteri, i vestiti indossati e con i quali si coricavano anche di notte, si cambiavano alla vigilia delle grandi festività,.

I bagni dei monasteri generalmente erano ubicati a fianco dell'infermeria, dato che erano destinati in primo luogo ai monaci vecchi o malati, mentre le latrine erano alle spalle del dormitorio ed erano costituite da sedili affiancati e separati da pareti.

Verso la fine del XII secolo nell'abazia di Cluny, che pur contava dodici sale da bagno, l'abate Ugo prescriveva il bagno solo due volte all'anno, a Natale e a Pasqua, e San Pier Damiani affermava che per i monaci la sporcizia è obbligatoria quanto il silenzio, ma restava l'obbligo di lavarsi mani e viso tutti i giorni.

**Il sapone:** sebbene la prima testimonianza dell'esistenza del sapone risale al 2800 a.C. e proveniva dagli scavi dell'antica Babilonia, il *papiro di Ebe* del 1500 a.C. già descriveva il metodo di produzione di un sapone usato dagli Egizi, ottenuto mescolando grasso animale o oli vegetali con un sale chiamato "Trona" raccolto nella valle del Nilo.

Il sapone, sconosciuto ai Romani, fu inventato attorno al IX secolo molto probabilmente in Oriente e da qui diffuso in Francia e in Occidente da Galli e Teutoni: era morbido e senza molto potere detergente. Saponi di maggior consistenza furono disponibili attorno al XII secolo ed erano costituiti generalmente da grasso di montone, cenere di legna o potassa e soda naturale, spesso vi venivano aggiunte anche erbe aromatiche.

Nel sud della Francia ed in Italia venivano preparati altri tipi di sapone contenenti olio di oliva, soda e piccoli quantitativi di cedro; le lavandaie generalmente utilizzavano una soluzione di lisciva e argilla smeltica o argilla bianca (caolino).

Ma non tutti gradivano il sapone come l'imperatore Ottone I di Sassonia che, a detta del fratello, non usava mai il sapone o analoga preparazione per pulirsi, anche se ne conosceva i benefici.

Si ha spesso l'idea che nel Medioevo la gente avesse scarsa dimestichezza con l'acqua e la pulizia personale in genere ma, al contrario di quanto si crede, ci si lavava spesso, anche se il significato spesso non coincide con l'esperato bagnarsi, docciarsi e sciacquettarsi dei nostri giorni.

Per gli abitanti delle città il bagno avveniva in una tinozza di legno, i più ricchi la imbottivano con tessuto e con spugne per sedersi o sdraiarsi sopra: nei periodi più caldi era posta all'esterno, in giardino e in inverno accanto ad un camino acceso.

L'acqua veniva scaldata nei camini, per i pochi che ne possedevano, generalmente si usavano fuochi posti nel sottotetto, che erano spesso causa di incendi, ma già verso la metà del XIII secolo la legna scarseggiava ovunque, e solo i molto ricchi potevano permettersela.

La maggior parte dei paesani non si poteva permettere una tinozza, per cui veniva utilizzato una botte a cui si toglieva la parte superiore, ma lo sforzo e la fatica di riempirla d'acqua dal pozzo facevano sì che venisse utilizzato il bagno per tutti solo in rare occasioni.



Due donne lavano la testa ad un uomo



Bagno da ricchi



Bagno contadino

Una tradizione maligna voleva che il bagno fosse fatto in ordine gerarchico dal capofamiglia, dagli altri uomini, dalle donne e dai bambini e, per ultimi, i neonati sempre con la stessa acqua; a quel punto l'acqua era talmente sporca da poter nascondere il neonato, da lì il famoso detto "gettare l'acqua col bambino".

Non vi è alcuna testimonianza in merito, anche se spesso poteva capitare che non per tutti si cambiasse l'acqua, ma almeno le testimonianze ed una certa iconografia ci mostrano i bambini

lavati in vaschette più piccole; i catini per il bagno dei neonati, che generalmente erano ovali o circolari, fatti di listelli di legno e che potevano ospitare un bimbo disteso, non mancavano neanche nelle case dei contadini;



Il bagno del bambino

Nelle città, poiché il senso dell'igiene personale era molto vivo e l'usanza di fare il bagno era diffusa, nella seconda metà del XII secolo si diffusero i bagni pubblici, ispirati a quelli turchi della Terra Santa e diffusi dai crociati; rappresentarono per la gente comune il meglio in quanto fornivano un buon servizio, senza la fatica di dover trasportare acqua per riempire tinozze e botti. I bagni pubblici o sale termali erano luoghi d'incontro molto frequentati da tutti gli strati sociali in cui, senza distinzione di sesso, i corpi nudi s'immergevano nella stessa acqua permettendo a tutti di incontrarsi e rilassarsi in un ambiente piacevole: non erano considerati strumenti importanti per la cura e la pulizia, erano più che altro luoghi di divertimento e di convivialità.. Nella sola Parigi, nel 1292, ne furono censiti 25 (etufes) per 250.000 abitanti.

Oltre che dalla numerosa iconografia, della promiscuità nei bagni termali ci racconta l'umanista Poggio Bracciolini: durante il suo soggiorno a Baden nel 1416: si beava alla vista di questa umanità nuda, mentre lui se ne stava completamente vestito e con un pelliccione da freddo artico; nel Medioevo il concetto di caldo non esisteva, ed ognuno indossava tutto (o quasi) quello che possedeva anche nei periodi più caldi.

Se per la Chiesa questa promiscuità nuda, che sguazzava nell'acqua era certamente sinonimo di corruzione e di tentazioni peccaminose, cosa dire di quei bagni speciali dove a far da sfondo vi erano seducenti ragazze allegre che preparavano acque profumate ed unguenti, e dispensavano massaggi?

Per quando riguardava il "bagno annuale", era quasi d'obbligo e lo si faceva di norma in maggio, non poterlo fare era considerato come una penitenza, ma, poiché ci si sposava generalmente in giugno e l'odore di pulito iniziava ad alterarsi, le spose si dotavano di un bouquet di fiori per coprire gli odori. Da qui la tradizione per le spose di dotarsi di un bouquet di fiori.

Le altre forme di pulizia e igiene, oltre a non essere indolori, erano anche scarsamente efficaci: la rasatura, per esempio, era poco frequente e pertanto difficile, dolorosa e di scarsi risultati, poiché il sapone era inefficace ed i rasoi erano vecchi e poco affilati, in quanto spesso utilizzati per trinciare la carne

Anche il taglio dei capelli era difficoltoso in quanto le forbici erano simili alle cesoie, che ancora fino a pochi anni fa venivano usate per tosare le pecore e dovevano essere utilizzate dolcemente per evitare di strappare i capelli.

Sebbene nel XIII secolo pochi aristocratici avessero spazzole per i denti, la loro pulitura era generalmente compiuta strofinando i denti con bastoncini di nocciolo verde e con un panno di lana; si ritrovano descrizioni di taglio di unghie, di unghie colorate e di pulizia delle orecchie, quasi ad indicare una preoccupazione per la pulizia, ma anche i pettini erano comuni e gli specchi avevano un uso funzionale e decorativo

Il Medioevo può essere caratterizzato da una battuta: puliti addosso e tutto lo sporco in strada: infatti, se in città ci si lavava, ci si profumava, ci si acconciava e si affidavano gli abiti alla cure delle lavandaie, l'igiene delle strade non sembrava la preoccupazione principale: era l'epoca in cui si gettava tutto fuori dalla porta e dalla finestra; così, nelle strade, ci si muoveva tra pozze, rivoli di acqua sporca e liquami dove navigavano escrementi.



Svuotamenti non graditi



Svuotamenti non graditi

In molte città le strade lastricate erano dotate di una canaletta centrale, dove in caso di pioggia venivano convogliati e portati via i rifiuti, in mancanza di pioggia ci pensavano i maiali, lasciati liberi di razzolare.

Per i cittadini era veramente rischioso girare di notte per le vie cittadine, in quanto potevano piovere dall'alto sgraditi regali organici, spesso accompagnati dal contenitore

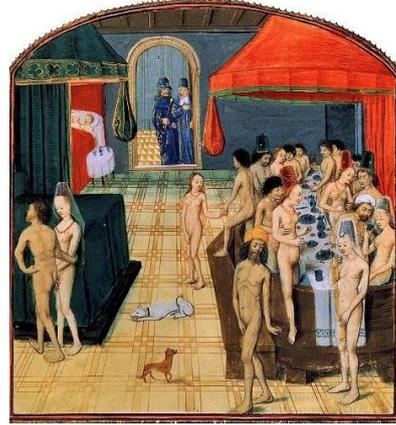
Nel '400, vuoi per la spinta della Chiesa vuoi per le credenze alimentate dagli stessi medici, molte autorità cittadine cominciarono ad imporre la distinzione dei sessi per i bagni pubblici, ma, laddove questo non avveniva, finirono per diventare luoghi di prostituzione che, o venivano fatti chiudere, o si spostavano nei quartieri periferici.

Pur rappresentando sostanzialmente più uno sfoggio di ricchezza che una pratica igienica, la loro graduale scomparsa fu attribuita maggiormente alla concezione negativa dell'acqua sul corpo, che alla condanna morale della società.

Visto lo stato dei corsi d'acqua, più solidi che liquidi, dati i rifiuti che vi venivano riversati, l'igiene pubblica basata sull'uso dell'acqua praticamente scomparve; restavano i bagni privati, destinati per lo più ad incontri sociali e amorosi per un pubblico privilegiato e limitato:



Bagni medievali per ricchi



Bagni medievali per ricchi

**Monetazione:** Per avere una nozione più ampia sul sistema monetario europeo durante il Medioevo bisogna risalire alla riforma operata da Costantino, che ebbe grande ripercussione nei secoli futuri.

Egli pose alla base del suo sistema monetario il *Solidus Aureus* di 4,48g in oro, corrispondente ad 1/72 di libbra (323g), ebbe lunga vita e, anche se nel tempo il suo contenuto di oro divenne sempre minore, esso rimase un riferimento costante, quale moneta di conto.

Nel periodo merovingio ritroviamo ancora il *solidus* del peso di 1,51 g, ed il suo sottomultiplo di circa 1g con lo 0,39 di oro, che fino alla metà del XIII secolo risulterà pressoché scomparso; Carlo Magno impose il monometallismo ed istituì il *Denario* d'argento di 2g e ne stabilì la parità: 1 soldo = 12 denari

Le zone soggette all'influsso mussulmano o bizantino godevano di una situazione migliore: dall'VIII all'XI secolo in questi paesi (Siria, Maghreb, Spagna) circolava in abbondanza il *Mancuso* d'oro di circa 4,00g, sostituito poi dal *Marabottino*, coniato sotto la dinastia degli Almoravidi; queste monete, dove esisteva un po' di oro, vennero copiate e riprodotte grossolanamente, tanto che, a volte sul dritto comparivano effigi di re cristiani, mentre sul rovescio continuava a persistere la scritta in caratteri arabi "Allah è grande".

Dal XII secolo, pur continuando a convivere con le altre monete, si imposero in tutto il bacino del Mediterraneo l'*Iperpero*, di circa 3.36g ed il *Bisante* di origine mediorientale, che ebbero grande diffusione in Italia, non solo in quelle aree soggette all'impero bizantino, ma in tutta la penisola.

E' da notare che fino alla seconda metà del XIII secolo i pesi delle monete in oro ed in argento erano molto ridotti: si trattava più che altro di sottili lamine ed i mercanti avevano tutto l'interesse a farle circolare il meno possibile, poiché il loro uso era esclusivamente riservato agli scambi internazionali.

All'inizio del nuovo millennio Amalfi conia il Tari (fresco di conio) d'oro; monete in oro furono coniate da tutti i sovrani normanni e svevi, e solo intorno alla metà del XIII secolo anche Genova, Firenze e Venezia emisero rispettivamente il Genovino, il Fiorino e lo Zecchino di 3,53g.

Dunque ci si rende conto che un discorso sulla monetazione in generale risulta molto complicato, e che può essere dato solo come accenni, visto l'enorme numero delle zecche, la frantumazione

zonale, le continue svalutazioni; questa cattiva organizzazione monetaria non è limitata al solo Medioevo, ma si protrae fino al secolo scorso.

In fondo conoscere esattamente il valore o il corso delle monete è di relativa importanza, specialmente quando non si riesce a fare una giusta correlazione fra il valore reale ed il vivere quotidiano, cioè quando si sa tutto di una moneta senza conoscere il corrispettivo in pane.

Questo è un problema ancora più difficile in quanto, anche se abbiamo sufficienti notizie sui salari medievali, niente sappiamo sui prezzi dei generi necessari per vivere: in generale si può dire che in Europa, per la quasi totalità dei salariati (cavalieri, fanti, carpentieri, operai delle cattedrali, della lana, della pelle, ecc.) in tempi normali, la paga era ritenuta sufficiente alla sopravvivenza e veniva destinata in larga misura all'alimentazione, più un qualcosa per le necessità extra, ma alla minima calamità naturale, quali piogge abbondanti, siccità, scarsi raccolti, si precipitava subito nella fame più atroce.

**Sessualità e Prostituzione:** Poco sappiamo degli atteggiamenti sessuali nell'alto Medioevo: che non si fosse scritto molto a riguardo non significa che il problema non esistesse, ma d'altronde non si era scritto neanche di cose ben più importanti.

Già dalla metà del VI secolo il vescovo Cesario di Arles abbinava la peste e la lebbra alle classi più basse e più povere, incontinenti e schiave della carne (al pari dei contadini che la continenza non la conoscevano affatto), in quanto accusate di peccati "contro natura", intendendosi con questi termini tutti atti sessuali non finalizzati ad una fruttifera inseminazione.

Dall'analisi degli Statuti Sinodali del Medioevo Jean-louis Flandrin desume che nell'VIII secolo, detratti i periodi di continenza, i tempi permessi per accoppiarsi si riducevano a novantatré giorni l'anno:

Il termine "amore", nel senso affettivo con cui noi lo conosciamo, nel Medioevo non esisteva: esso era contemplato solo come concetto di carità, non poteva essere considerato come fine del matrimonio, non aveva alcun rapporto con l'attrazione sessuale. "Il Signore ama il suo miglior cavaliere": in ambiente cavalleresco questa espressione era molto ricorrente ma, dal momento che non abbiamo alcuna prova di trasgressioni sessuali, bisogna intendere il termine nel senso di prediligere.

Un uomo che desiderava accoppiarsi con la moglie o con un'altra, ma si comportava da innamorato, era accusato dalla Chiesa di agire contro il modello naturale; senza amore era vissuto il matrimonio fin quasi ai nostri giorni, l'amore vi restava estraneo; tre erano le ragioni che giustificavano l'accoppiamento: rendere il dovuto al partner (maschile), procreare ed evitare la continenza.

Qualche grande e coraggioso teologo aveva provato a rovesciare questa visione ristretta del matrimonio, ma lo faceva a suo rischio e pericolo e con scarsi risultati; quando, per esempio, san Tommaso d'Aquino affermava che "un uomo ama sua moglie principalmente in ragione dell'incontro carnale", subito dovette per ben due volte difendersi per evitare il rogo.

Argomento particolare e chiarificante della sessualità medievale era la prostituzione, di cui poco sappiamo fino alla metà del XIII secolo, anche se ci è noto che veniva consumata solo in forme discrete ed attenuata da necessità contingenti, quali la fame e la miseria.

Ancora alla fine del XII secolo il canonico di Notre-Dame Tommaso di Chabham asseriva che le prostitute parigine dovevano essere incluse nel novero dei lavoratori con retribuzione onesta, pertanto era concesso loro fare doni ed elemosine alla Chiesa.

Fu solo verso la metà del '200 che le prostitute incominciano ad essere bollate ed allontanate al pari dei Lebbrosi e degli Ebrei, e si cercò di emarginarle ma senza alcun risultato.

Per ottenere questo scopo si impose alle prostitute di distinguersi dalle donne oneste con un contrassegno che le identificasse; all'inizio, in alcune città vennero loro vietati il velo, la cuffia o il cappuccio, successivamente venne loro imposto un nastrino sulla spalla (*aiguillette*), ovunque furono adottati i più fantasiosi segni distintivi per discriminarle; tutto inutile, non appena una qualunque misura infamante veniva adottata, la nobiltà se ne appropriava e la faceva diventare moda.

In questa guerra, persa a priori dalle autorità, si ricorreva a tutta l'inventiva possibile per aggirare la legge; a Venezia, per esempio, poiché la legge proibiva assolutamente alle prostitute di entrare nelle taverne, vennero inventate le "hostariae" (stessa cosa con nome diverso).

Dopo la metà del XIV secolo si incominciò ad istituzionalizzare la prostituzione: nasceva il "*postribulum publicum*", generalmente a spese della comunità, nei posti più importanti delle città o dove era maggiore il traffico di gente; uno dei primi che si conoscano fu aperto a Lucca, il Castelletto di Venezia aprì a Rialto nel 1360 e da questo momento l'Europa intera si riempì di bordelli.

Può sembrare strano, ma questo termine ed i vari sinonimi utilizzati in tutta Europa identificavano sempre la casetta, affiancata alla fattoria, dove si riponevano gli attrezzi, e non si riesce a capire come fosse finito associato alla casa comunale di tolleranza.

In generale, si può dire che ovunque l'offerta superava abbondantemente la domanda, causa questa di gelosie e di rivalità; altra cosa che si evince dagli atti giudiziari delle città europee è che la maggior parte dei frequentatori delle "etuves" e dei bordelli era costituita da chierici, preti, canonici, frati mendicanti, quando non ne erano i proprietari o i tenutari.



Tenutario e lavoranti

Nella società del tempo questo non costituiva motivo di biasimo, né veniva ritenuto motivo di vero scandalo, anzi veniva ritenuta cosa buona e salutare in quanto distoglieva questi religiosi, legati alla cura delle anime, dal corrompere donne maritate e fanciulle oneste.

Queste istituzioni pubbliche o private erano ritenute benefiche ed incoraggiate anche dalle autorità comunali in quanto, sposandosi gli uomini dopo i trent'anni, si riducevano le violenze sulle donne oneste e si combatteva l'omosessualità.

**La morte:** la morte nel Medioevo suscitava sempre una commozione corale, tanto per il ricco quanto per il povero; quando colpiva il capo politico di una fazione o della consorteria, questo significava un pericoloso vuoto politico ed una sicura instabilità.

Quasi per esorcizzare questo triste evento, molte case in comuni o città medievali erano dotate di particolari ingressi domestici, detti "porte del morto", a fianco della porta principale e rialzati un mezzo metro da terra, dai quali, secondo una vecchia tradizione, si facevano uscire i defunti.

Ad esequie terminate, la porta veniva richiusa ed in molti casi murata, per impedire all'anima del defunto di rientrare.

Questa prassi forse era derivata dalla consuetudine monastica, infatti, nelle chiese dei monasteri, molto spesso, il più vicino possibile all'area presbiteriale, vi era una porta da cui uscivano le salme dei monaci, dopo la funzione funebre, per essere traslate al vicino cimitero.

In ambiente monastico queste porte non erano rialzate da terra, ma avevano i battenti che si aprivano verso l'esterno e, una volta richiusi dall'interno non potevano essere aperti né a spinta né a trazione, forse per non permettere all'anima di rientrare.

L'aldilà era una parola che spaventava, vi si entrava per una sola porta, la morte.

L'uomo medievale non aveva paura della morte: per lui era un fenomeno naturale, si moriva di fame, di stenti, di malattie, di guerre, di incidenti, la vedeva ovunque intorno a sé, lo stesso uomo però aveva una paura tremenda di morire poiché l'attendeva l'aldilà, legato ai timori che la Chiesa gli aveva inculcato: si sarebbe subito trovato al cospetto del Dio Pantocratore, dall'aspetto arcigno, che li avrebbe scaraventati all'inferno nelle più feroci tribolazioni.

Per intercedere per i defunti, nel monastero di Cluny si pregava e si celebravano messe in continuazione ma, poiché le richieste non riuscivano ad essere esaudite, venne istituita la festa dei defunti in suffragio di tutti (i benefattori), che seguiva quella dei Santi (i morti buoni e sacri per eccellenza), già in vigore dall' 835.

Fino alla seconda metà del '200 il purgatorio, che rimandava il giudizio a tempi lunghi, non era stato ancora inventato, la sentenza era immediata, dannati o beati; se i contadini erano "a priori" destinati alla dannazione, anche tutti i non ricchi avevano paura di non fare in tempo a pentirsi, e questo veniva vissuto con grande angoscia.

Vuoi per la paura o per quell'istinto animalesco che ancora albergava negli uomini antichi, molti riuscivano a percepire l'arrivo della morte (la santa morte), e, per tempo si preparavano all'evento, predisponendo i problemi ereditari e le pratiche penitenziali: addirittura, i nobili si preparavano

indossando l'abito monastico o entrando in monastero, mentre i cavalieri affrontavano la morte stringendo al petto la spada, anch'essa a forma di croce.



Preparazione alla morte

**Invenzioni:** Nel campo della cultura, dai rotoli di papiro si passò alla pergamena, prodotta da pelli di vitello, pecora o capra; era ripiegata in quattro parti (quaderno) ed i fogli, che venivano rilegati insieme, permettevano la scrittura su entrambe le facciate. Per appunti e scritti di scarsa importanza vennero reintrodotte le tavolette in cera, usate nell'antichità classica e riprese da Carlo Magno per imparare a scrivere.

La carta, già conosciuta in Estremo Oriente da molti secoli e ripresa poi dagli Arabi, che la introdussero in Europa verso la metà del XII secolo, tramite i Normanni di Sicilia si diffuse anche in Italia: veniva ottenuta pestando e facendo macerare gli stracci entro vasche in cui colava un filo d'acqua.

Se grande fu l'invenzione della carta, ancora più importante fu la scoperta nel XV secolo, da parte di Gutenberg della stampa a caratteri mobili, che rese possibile la produzione di libri su vasta scala; inoltre, con l'istituzione delle Università si rese necessaria un'enorme quantità di libri ed in tutte le città si sviluppò la specializzazione dei copisti e dei miniaturisti.

Nel campo della matematica Leonardo Fibonacci, riprendendo la numerazione araba, ideò lo zero e con esso il moderno sistema di calcolo.



Il telaio a più licci



La maglia con i ferri

Non meno importante fu l'invenzione del telaio a più licci, e l'introduzione della maglia: quella aperta eseguita con due ferri e chiusa con quattro o più ferri (per le calze); in ambito culinario, insieme a tante specialità in voga ancora oggi, venne inventata la pasta fresca e le tagliatelle che allietano molte nostre domeniche. Da subito veniva prodotta sia a livello domestico che industriale



La pasta fatta in casa



La confezione della pasta in serie

Nati nel VI secolo in India e giunti in Europa, attraverso la Persia, dall'XI secolo cominciarono a diffondersi gli scacchi, gioco d'ingegno riservato prevalentemente alla nobiltà, e che non aveva la riprovazione della chiesa.



Il gioco degli scacchi

Al gioco dei dadi si aggiunsero, verso la fine del '300, quelli delle carte, contro cui tuonava san Bernardino nei suoi sermoni, in quanto ritenuti passatempi da taverna e fonte di bestemmie, di ubriacature e di risse.

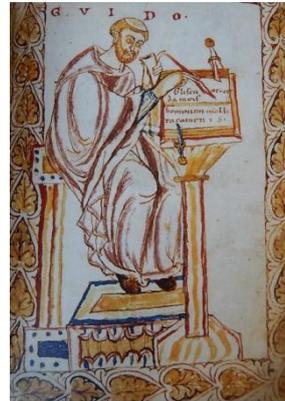
Agli inizi del nuovo millennio veniva inventata da Guido Monaco (o G. d'Arezzo) la nuova notazione musicale moderna, che consentiva di leggere ed intonare canti in maniera sicura, la novità era costituita dall'introduzione del tetragramma, rigo musicale di quattro linee, dove anche gli spazi avevano significato, mentre per il solfeggio ci si serviva della "*mano musicale*".

Col nuovo millennio, al posto delle vecchie tele che coprivano le finestre delle chiese, fecero la prima timida comparsa i vetri colorati, ma fu solo nella prima metà del XII secolo che le vetrate

colorate si imposero di forza nella costruzione delle grandi cattedrali (ad iniziare da saint Denis a Parigi, ad opera dell'abate Suger), e accompagnarono tutte le costruzioni religiose gotiche.



La mano armonica



Guido d'Arezzo

Sempre nell'ambito della vetreria, una delle più grandi invenzioni del Medioevo furono gli occhiali, che permisero ad un gran numero di persone di migliorare la vista, supplendo all'insufficiente convessità del cristallino nei presbiti.



Vetrata



Vetrata



Gli occhiali

Alla fine del '200 l'invenzione dell'orologio introdusse per la prima volta un tempo nuovo (tempo del mercante), fatto di ore teoricamente uguali, data l'imprecisione dei primi meccanismi, che arrivavano a scartare un'ora su ventiquattro; all'inizio vennero posti sui campanili delle chiese per passare poi alle torri comunali.

Il Medioevo si chiudeva con due importanti avvenimenti: la caduta di Costantinopoli del 1453, ad opera dei Turchi e, con essa, la definitiva fine dell'Impero Bizantino e la scoperta dell'America, che molto influirà sulla storia moderna.